

Coscienza, ragione, Chiesa. Note sul pensiero di John Henry Newman

Graziano Borgonovo
Facoltà di Teologia, Lugano

I. INTRODUZIONE

L'epoca moderna ha segnato, fin dai suoi primi esordi, un cambiamento profondo nell'atteggiamento dell'uomo di fronte alla realtà: la nascita delle scienze naturali, la nuova coscienza dello spazio successiva alle scoperte geografiche ed astronomiche, il configurarsi degli stati nazionali sovrani, lo sviluppo del senso critico e delle discipline storiche hanno prodotto una reale (e non è esagerato chiamarla così) "rivoluzione antropologica". L'uomo prende coscienza del suo potere, della sua capacità di dominare il mondo e, nello stesso tempo, avverte per contraccolpo una crescente insicurezza in rapporto alla consistenza della vita e al destino ultimo delle cose. Le categorie di pensiero sulle quali il sapere si costruisce affondano in una volontà di radicale autonomia e tendono a svincolarsi dalla struttura essenziale della realtà stessa. L'esistenza del soggetto, dell'*io*, appare l'unica indiscutibile evidenza originaria: l'uomo, che è definito di per sé come coscienza autocertificantesi, tende a concepirsi quale misura di tutte le cose.

Una simile temperie culturale non ha potuto, evidentemente, non incidere e ripercuotersi a livello dogmatico e, in particolare, ecclesiologico. La riforma luterana è, da questo punto di vista, la trascrizione religiosa del progetto della modernità o, che è lo stesso, la versione soggettivistico-moderna del cristianesimo delle origini. Anche l'umanesimo rinascimentale, così attento ai valori della tolleranza e della libertà, così predisposto all'ottimismo naturalistico, così alieno dalle dispute teologiche, si afferma in senso relativizzante, con una sottolineatura della morale individuale a discapito della precisione nelle verità da credere. Lutero ed Erasmo sono personaggi certamente molto distanti tra loro, ma accomunati dalla perdita di una "coscienza cattolica" (smarrimento evidente nel primo caso, più celato nel secondo), alla quale anche l'interpretazione della Sacra Scrittura si sottrae con energia; i diritti del soggetto, da una parte, la pretesa rigorosità di una ragione autonoma, dall'altra, diventano i referenti privilegiati per il pensiero e per l'azione. L'uomo moderno vivrà di questi criteri e il concetto stesso di "autorità" sarà per lui naturalmente associato a quello di uno strumento esterno di coercizione, limitativo della libertà individuale.

John Henry Newman, profondo conoscitore della filosofia e della teologia moderna, non ha aderito al presupposto sul quale esse sono venute costruendosi. Per Newman, affermare la coscienza (cui avrebbe volentieri brindato, prima ancora che al Papa!) non significa porre l'individuo come «il criterio decisivo di fronte alle pretese dell'autorità, in un mondo in cui la verità è assente e che si sostiene mediante il compromesso tra esigenze del soggetto ed esigenze dell'ordine sociale. Essa significa piuttosto la presenza percepibile ed imperiosa della voce della verità all'interno del soggetto stesso..., il superamento della mera soggettività nell'incontro tra l'interiorità dell'uomo e la verità che proviene da Dio»¹. La natura della Chiesa, portatrice storica dell'annuncio salvifico di Cristo, luogo visibile al quale, per disposizione divina, il singolo è sottomesso², è certamente colta in modo più adeguato se il punto di partenza antropologico corrisponde a quello appena descritto.

Senza alcuna pretesa di esaustività e senza mirare ad una ricostruzione storiografico-teoretica integrale per ciascun aspetto del pensiero del grande convertito inglese (cosa, per altro, semplicemente impossibile in così poche pagine), si cercherà qui di evidenziare, attraverso un abbondante uso di testi, l'importanza decisiva

¹ J. RATZINGER, «Coscienza e Verità», in: id., *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1991, pp. 113-137 (cit. p. 124). Il testo del Cardinal Ratzinger è riprodotto anche in G. BORGONOVO (a cura di), *La coscienza*. Conferenza Internazionale patrocinata dallo Wethersfield Institute di New York, Orvieto 27-28 maggio 1994, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, pp. 17-39 (cit. p. 27); gli interventi di R. McNerny e di S. Pinckaers, ivi raccolti, contengono significativi riferimenti al Cardinal Newman (pp. 122-123 e 132). Cfr. anche Enciclica *Veritatis Splendor*, n. 61.

² Cfr., per esempio, R. GUARDINI, *Vom Sinn der Kirche*, Mainz, 1922, p. 30.

che rivestono i fondamenti antropologici—le nozioni di “coscienza” e “ragione” offrono al riguardo uno spaccato estremamente significativo—per la visione della Chiesa che ne consegue. E come, oggettivamente, non può esistere un concetto davvero neotestamentario, cattolico, di Chiesa a prescindere dalla connessione vitale con la cristologia, allo stesso modo tale unione non diventerà “esperienza” per il singolo, se egli ha di sé e della realtà una nozione ridotta e presuntuosa. Ricostruire le linee portanti di una antropologia conforme al dato rivelato, abbandonando i complessi di inferiorità nei riguardi del pensiero moderno di matrice nominalista, è perciò opera quanto mai urgente, anche in funzione ecclesiologica.

II. COSCIENZA E RIVELAZIONE

Nel tentativo di ricercare i punti di forza per un superamento del soggettivismo filosofico con le sue dolorose e devastanti conseguenze ecclesiologiche, ci si imbatte, come in una tappa di capitale importanza, nella personalità e nella riflessione del Card. John Henry Newman. Anche da questo punto di vista, la sua è una figura privilegiata perché «poche persone hanno sostenuto i pieni diritti della coscienza come ha fatto lui; pochi scrittori hanno perorato in modo tanto persuasivo la causa della sua autorità e libertà, eppure egli non ha mai permesso che la minima traccia di soggettività o relativismo inquinasse il suo insegnamento»³. Newman cioè ha raccolto la sfida della modernità rifiutando il presupposto sul quale essa si è costituita e ricollocandosi anzi in quell’orizzonte dell’essere (dell’essere-ecclesiale) che sembrava, dopo Lutero e Cartesio, inesorabilmente perduto.

Proprio a partire da una adeguata dottrina sulla coscienza e da una sua minuziosa analisi esperienziale—di cui qui non si presenterà che qualche rilievo—ha potuto opporsi al cosiddetto “liberalismo teologico”, per il quale nella Chiesa la pluralità delle opinioni avrebbe maggior importanza della coscienza dell’unica verità. L’ardore e l’energia con cui ha sottolineato il valore assoluto della coscienza derivano infatti dall’averla concepita come originaria dipendenza dalla verità che la precede e

³ GIOVANNI PAOLO II, «Messaggio del Papa all’Arcivescovo di Birmingham nel 100° anniversario della morte del Cardinale John Henry Newman» (18 giugno 1990), *La traccia* 11 (1990) p. 684/VI. Alcuni importanti strumenti di lavoro per lo studio della vita e del pensiero di Newman, pubblicati nell’ultimo decennio, sono i seguenti: I. KER, *John Henry Newman. A biography*, Oxford University Press, Oxford-New York, 1988 (con più edizioni successive); J. HONORÉ, *Newman, sa vie et sa pensée*, Paris, 1988; H. GEISSLER, *Gewissen und Wahrheit bei John Henry Kardinal Newman*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1992; Th. J. NORRIS, *Only Life gives Life. Revelation, Theology and Christian Living according to Cardinal Newman*, Dublin, 1996. Sempre di Th. J. NORRIS si veda anche «Il Cristo crocifisso e risorto presente tra i credenti: la sostanza della Chiesa secondo il Cardinale Newman», *Nuova Umanità* 18 (1996) 5, 545-557. Da non trascurare infine di J. ARTZ, *Newman Lexikon*, Grünewald, Mainz, 1975.

di cui è veicolo e riflesso (voce, *voice*) nell'uomo. Per questo, così come appassionatamente ne sostiene e difende i diritti, allo stesso modo si sente impegnato a smascherarne le caricature e le contraffazioni che la minacciano nella sua intrinseca natura.

Il primo tratto dunque con il quale la coscienza si mostra ad una osservazione spregiudicata è quello dell'"eteronomia" (o, detto in termini gnoseologici, dell'"intenzionalità"). In quanto elemento costitutivo e distintivo della natura umana, «la coscienza non trova il suo fondamento in se stessa, ma vagamente tende verso qualcosa al di là di sé, ed avverte imperfettamente una sanzione più alta di se stessa per le sue decisioni, come è evidenziato in quel profondo senso di dovere e di responsabilità che la informa»⁴.

Ipotizzare che sia l'uomo a darsi da sé la regola del dovere appare un'incongruenza dal momento che il più delle volte tale norma si scaglia contro i suoi più immediati e parziali interessi e le sue più irrazionali tendenze. Al contrario, «ciò che io devo accertare sono le leggi che regolano la mia vita. Il mio primo e più elementare dovere è quello di affidarmi alle leggi della mia natura, qualunque esse siano; la mia principale disobbedienza consiste nell'essere intollerante di ciò che sono..., nel desiderio di cambiare leggi che si identificano con me stesso»⁵. Tale perversa volontà di modifica strutturale passa attraverso la manipolazione della coscienza, la quale, per quanto mistificata e distolta dal suo oggetto, continua ad "imporsi" all'uomo con una sorprendente ineluttabilità: «essa è qualcosa di più che non la stessa identità interiore dell'individuo. L'uomo non ha potere su di essa, se non con difficoltà estrema; egli non l'ha creata, e non può distruggerla. Può, in determinati casi e situazioni, passarla sotto silenzio, può perfino distorcere le sue affermazioni, ma non può svincolarsi da essa. Può disobbedirle e rifiutarsi di farne uso: essa comunque rimane»⁶. Rimane, perché «agisce come un messaggero venuto dall'alto e dice che c'è un vero e un falso e che il vero deve essere seguito»⁷.

⁴ «Conscience does not repose on itself, but vaguely reaches forward to something beyond self, and dimly discerns a sanction higher than self for its decisions, as is evidenced in that keen sense of obligation and responsibility which informs them»: J. H. Newman, *An essay in aid of a Grammar of Assent*, London, 1930 (prima edizione: 1870), p. 107.

⁵ «What I have to ascertain is the laws under which I live. My first elementary lesson of duty is that of resignation to the laws of my nature, whatever they are; my first disobedience is to be impatient at what I am, and to indulge an ambitious aspiration after what I cannot be, to cherish a distrust of my powers, and to desire to change laws which are identical with myself»: *ibid.*, p. 347. Il tema della coscienza come consapevolezza della propria consistenza strutturale è sviluppato da P. JONES, «Coscienza e ragione secondo la *Grammatica dell'Assenso* di J. H. Newman», nell'opera collettiva curata da M. NALEPA e T. KENNEDY, *La coscienza morale oggi*, Roma, 1988, pp. 199-220.

⁶ «It is more than a man's own self. The man himself has not power over it, or only with extreme difficulty; he did not make it, he cannot destroy it. He may silence it in particular cases or directions, he may distort its enunciations, but he cannot, or it is quite the exception if he can, he cannot emancipate himself from it. He can disobey it, he may refuse to use it; but it remains»: J. H. Newman, *Sermons preached on various occasions*, London, 1927 (1857), pp. 64-65.

⁷ «The natural voice of Conscience is far more imperative in testifying and enforcing a rule of duty, than successful in determining that duty in particular cases. It acts as a messenger from above, and says

È questo il motivo ultimo, ontologico, che rende la coscienza, da una parte, principio conoscitivo e la abilità, dall'altra, ad ergersi quale principio informatore di una condotta morale. L'essere «il messaggero di Colui che, sia nella natura che nella grazia, ci parla quasi attraverso un velo, e ci ammaestra e guida attraverso i Suoi rappresentanti» costituisce la dignità e il valore assoluto della coscienza: essa «è il primo Vicario di Cristo, un profeta nelle sue informazioni, un monarca nella sua perentorietà, un sacerdote nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi»⁸. Che simile categorico (e, per certi aspetti, sconcertante) giudizio non preluda ad una divinizzazione della coscienza e alla soppressione della sacramentalità gerarchica ma si limiti a sottolinearne con lucido vigore la sua funzione di insopprimibile testimonianza anticipatrice, è chiaramente attestato dalla differenza (ma anche dalla implicazione) che intercorre tra la religione naturale e la religione rivelata.

Se è vero che ogni religione suppone un'autorità alla quale un'obbedienza riverente deve essere tributata, «la distinzione tra la religione naturale e la religione rivelata riposa in questo, che l'una possiede un'autorità soggettiva, mentre l'altra un'autorità oggettiva. La Rivelazione consiste nella manifestazione del Potere Divino Invisibile, o nella sostituzione della voce del Legislatore alla voce della coscienza. La supremazia della coscienza è l'essenza della religione naturale; la supremazia dell'Apostolo, del Papa, della Chiesa o del Vescovo è l'essenza della religione rivelata; e quando una simile autorità esterna viene a mancare, lo spirito ricade di nuovo su quella guida interiore che possedeva già prima che la Rivelazione fosse concessa. Così, ciò che la coscienza è nel sistema della natura, la voce della Scrittura, della Chiesa o della Santa Sede lo è in quello della Rivelazione»⁹. L'oggettiva superiorità

that there is a right and a wrong, and that the right must be followed»: J. H. Newman, *An essay on the Development of Christian Doctrine*, London, 1914¹⁵ (1845), p. 361.

⁸ «Conscience is not a longsighted selfishness, nor a desire to be consistent with oneself; but it is a messenger from Him, who, both in nature and in grace, speaks to us behind a veil, and teaches and rules us by His representatives. Conscience is the aboriginal Vicar of Christ, a prophet in its informations, a monarch in its peremptoriness, a priest in its blessings and anathemas»: J. H. Newman, *A letter addressed to His Grace the Duke of Norfolk on occasion of Mr. Gladstone's recent expostulation* (1875), in: *Certain difficulties felt by Anglicans in Catholic teaching*, London, 1891, vol. 2, pp. 248-249.

⁹ «The distinction between natural religion and revealed lies in this, that the one has a subjective authority, and the other an objective. Revelation consists in the manifestation of the Invisible Divine Power, or in the substitution of the voice of a Lawgiver for the voice of conscience. The supremacy of conscience is the essence of natural religion; the supremacy of Apostle, or Pope, or Church, or Bishop, is the essence of revealed; and when such external authority is taken away, the mind falls back again of necessity upon that inward guide which it possessed even before Revelation was vouchsafed. Thus, what conscience is in the system of nature, such is the voice of Scripture, or of the Church, or of the Holy See in the system of Revelation»: J. H. Newman, *An essay on the Development of Christian Doctrine*, cit., p. 86. Di conseguenza, vivendo di fatto all'interno dell'economia rivelata della salvezza, «dans les circonstances concrètes de la vie le chrétien doit prêter l'oreille et obéir à la norme ecclésiale» perché «par ses directives elle redresse les falsifications des principes moraux issues des compromis mondains»: J. H. WALGRAVE, «La conscience morale et la spécificité de la morale chrétienne selon J.H. Newman», *Studia Moralia* 14 (1976), p. 119.

della Rivelazione non esclude comunque un rapporto di complementarità e di mutua correlazione con la coscienza, dalla quale è invocata come sua sicurezza e invero; la religione naturale infatti «ha bisogno, perché possa parlare in modo efficace al genere umano e soggiogare il mondo, di essere sostenuta e completata dalla Rivelazione»¹⁰, la quale, a sua volta, si appoggia proprio sulla «voce della coscienza, reale fondamento della stessa Chiesa»¹¹, per poter essere accolta e diffusa.

La ragione di questo reciproco richiamo è di carattere storico. Stante la condizione umana attuale, segnata dalle conseguenze del primo peccato, la coscienza si trova di fatto indebolita e la possibilità dell'errore più facilmente si insinua quanto più «le manca un'assistenza esterna: la coscienza ha bisogno di essere guidata e sostenuta; lasciata a se stessa, anche se, in un primo momento, si esprime secondo verità, tende in seguito a farsi incerta, ambigua e falsa»¹². Lo splendore della verità, cui è per natura ordinata, le diviene esistenzialmente meno intenso. Due cose perciò necessitano: un supplemento esterno di luce (Rivelazione) e una educazione che ne consenta l'accoglienza.

Ma quando gli uomini invocano i diritti della coscienza, intendono oggi il «diritto di pensare, parlare, scrivere ed agire a loro giudizio e piacere, senza darsi alcun pensiero di Dio... Richiedono per ciascuno il diritto di essere padrone di se stesso in ogni cosa, di professare quello che gli aggrada... Oggi, per gran parte della gente, sono proprio il diritto e la libertà di coscienza che dispensano dalla coscienza, che permettono di ignorare un Legislatore e Giudice... La coscienza è un ammonitore severo, ma in questo secolo è stata sostituita da una sua contraffazione, che è il diritto di arbitrio»¹³. Si misura così l'abisso che dalla cultura moderna è stato scavato tra l'uomo, non più colto nella integralità dei fattori costituenti la sua natura, e Dio, sorgente stessa dell'essere e criterio ultimo dell'operare. La coscienza non rivelerebbe più l'altro-da-sé, ma sarebbe la suprema autocertificazione della propria autonoma esistenza (il «*cogito ergo sum*» cartesiano è la formula adeguata e insuperabile di questo stravolgimento metafisico)¹⁴.

¹⁰ «Natural Religion... needs, in order that it may speak to mankind with effect and subdue the world, to be sustained and completed by Revelation»: J. H. Newman, *A letter addressed to His Grace the Duke of Norfolk...*, cit., p. 254.

¹¹ «...the voice of conscience, on which in truth the Church herself is built»: *ibid.*, p. 252.

¹² «Yet even this office it cannot perform adequately without external assistance; it needs to be regulated and sustained. Left to itself, though it tells truly at first, it soon becomes wavering, ambiguous, and false; it needs good teachers and good examples to keep it up to the mark and line of duty»: J. H. Newman, *Discourses addressed to Mixed Congregations*, London, 1929 (1849), p. 83.

¹³ «When men advocate the rights of conscience, they in no sense mean the rights of the Creator, nor the duty to Him, in thought and deed, of the creature; but the right of thinking, speaking, writing, and acting, according to their judgment or their humour, without any thought of God at all... Conscience is a stern monitor, but in this century it has been superseded by a counterfeit, the right of self-will»: J. H. Newman, *A letter addressed to His Grace the Duke of Norfolk...*, cit., p. 250.

¹⁴ La «cadenza atea» del *cogito* cartesiano, con le sue ripercussioni morali, può ben essere compresa da un'analisi come la seguente: «L'originalità teoretica del *cogito* presuppone un cambiamento d'as-

Mentre dunque «per la cultura moderna la coscienza è il luogo dove si formano criterio e direttiva dell'azione; è la sorgente autonoma della norma etica», invece «per la tradizione cristiana la coscienza è il luogo dove la libertà dell'io ascolta la Voce di un Altro, il luogo dove emerge l'oggettività di un ordine dato da oltre sé, cui obbedire. Che differenza abissale sta nell'espressione: "Io seguo la mia coscienza", intesa come il luogo dell'obbedienza, oggettivo, o come il luogo dell'interpretazione ultima, soggettiva!»¹⁵. Newman, totalmente consapevole di tale drammatica ambiguità storica, non esita ad affermare il carattere assolutamente obbligatorio della coscienza retta (giusta od erronea che sia), discriminata da una coscienza distorta per un orientamento di fondo di costante obbedienza verso Dio. La coscienza è sacra ed inviolabile non certo perché non possa essere discussa e oltrepassata l'opinione soggettiva che produce (con la conseguente relativa norma d'azione), ma perché sacro e inviolabile è Colui che essa indica e rivela.

Nella coscienza dell'uomo, infatti, è riscontrabile il primo punto di tangenza col divino, la sua specularità originaria, non annullabile da alcun'altra autorità, nemmeno da quella posta da Cristo a continuazione della sua opera nel tempo: in effetti «se il Papa parlasse contro la coscienza nel vero senso della parola, commetterebbe un atto suicida. Si toglierebbe il terreno da sotto i piedi, poiché la sua missione è quella di proclamare la legge morale, e di proteggere e rinforzare quella "Luce che illumina ogni uomo che viene al mondo". Sulla legge della coscienza e sul suo carattere sacro sono basati tanto l'autorità del Papa quanto il suo esercizio ministeriale»¹⁶. La Chiesa deve consolidare quella coscienza che, dopo il peccato originale, non è più in grado di sostenere la visione di Dio, suo permanente punto di approdo.

Si potrebbe dire, usando la terminologia della dialettica hegeliana, che la Chiesa sia la sintesi tra il dato primordiale della coscienza (mai sopprimibile) e la sua con-

se della libertà: pone il fondamento metafisico della liberazione dell'uomo non già nella forza della verità rivelata, ma nella libertà come determinazione di se stessa. Il vuoto di coscienza provocato dal *cogito*, che non trova alcunché di certo-in-sé (né l'essere che partecipa dell'Essere, né la rivelazione che Dio fa di sé e della realtà delle cose: duplice apertura della coscienza al reale, reciprocamente condizionata), ma solo certezza-di-sé, che porta a confondere la libertà con la verità. Ogni atto di volontà comporta infatti certezza di sé, la quale, se viene considerata come unica fonte di certezza, si trasforma in fonte unica di verità e, dunque, di normatività: ogni esercizio di libertà si converte in verità, si identifica con il bene»: R. GARCIA DE HARO, *Legge, coscienza & libertà*, Milano, 1984, p. 111.

¹⁵ L. GIUSSANI, *La coscienza religiosa nell'uomo moderno*, Milano, 1985, p. 31.

¹⁶ «So indeed it is; did the Pope speak against Conscience in the true sense of the word, he would commit a suicidal act. He would be cutting the ground from under his feet. His very mission is to proclaim the moral law, and to protect and strengthen that "Light which enlighteneth every man that cometh into the world". On the law of conscience and its sacredness are founded both his authority in theory and his power in fact»: J. H. Newman, *A letter addressed to His Grace the Duke of Norfolk...*, cit., p. 252. Per il passo di Gv 1,9 citato, Newman si ricollega alla versione della Vulgata e alla parallela interpretazione di alcuni Padri. Il participio greco *erkömenon* (che viene) oggi da molti interpreti viene riferito non, come accusativo maschile, ad *ánthropon* (uomo), ma, come nominativo neutro, a *phôs* (luce); così anche la versione della CEI traduce: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo».

traddizione nel mondo (che pure chiede di essere salvaguardato nella sua positività). Così «nei due aspetti della stessa Chiesa la coscienza naturale e il mondo si trovano *aufgehoben*, cioè conservati e trasformati: quella nella Chiesa, Corpo di Cristo, questo nella Chiesa, società gerarchica. Insieme questi due aspetti della Chiesa si fondano in una sola realtà: la Chiesa sacramento»¹⁷.

III. CRITICA DEL RAZIONALISMO

Prima di passare alla trattazione dettagliata del fondamentale capitolo ecclesiologico con la corrispettiva struttura dogmatica, è però opportuno interrogarsi circa il compito e la funzione della ragione nei riguardi della verità rivelata, quale emerge dalle opere di Newman.

Chiarito «che la verità è il vero oggetto della nostra ragione, e che, se la ragione non raggiunge la verità, ha sbagliato nelle premesse o nel metodo», non per questo, «in quanto agisce concretamente e di fatto nell'uomo decaduto»¹⁸, è autorizzata a sottrarsi a qualsiasi influsso ad essa esterno, ponendosi come criterio assoluto di giudizio. Una simile pretesa è comparsa con il razionalismo moderno che, forse al di là dell'intenzione degli stessi suoi padri, ha generato un abito mentale incline al dubbio assoluto, come condizione previa al procedere scientifico: «vi sono autori che sembra vadano oltre un ragionevole grado di scetticismo e tengono per norma rigorosa che in materia filosofica è illecita ogni presunzione: si deve partire dal dubbio universale. Questa, tuttavia, di tutte le presunzioni è la più grande...; se niente è da presumere, forse questo nostro stesso metodo di ragionare non è presunto?»¹⁹.

Il razionalismo come posizione mentale, così innaturalmente sospettoso di fronte alla immediatezza della realtà, nasce da quel concetto di ragione per cui essa è la misura delle cose. La loro consistenza è determinata non dal loro essere oggettivo, ma dalla attribuzione che la ragione conferisce: l'eventuale esistenza di qualcosa che preceda o oltrepassi gli orizzonti della ragione-misura è perciò semplicemente impossibile, per definizione. «Invece di guardare fuori da noi stessi—ammonisce Newman pensando al razionalista che, più o meno nascostamente, può celarsi e far capolino in

¹⁷ J. H. WALGRAVE, *art. cit.*, p. 117.

¹⁸ «I have no intention at all of denying, that truth is the real object of our reason, and that, if it does not attain to truth, either the premiss or the process is in fault; but I am not speaking here of right reason, but of reason as it acts in fact and concretely in fallen man»: J. H. Newman, *Apologia pro vita sua, being a history of his Religious Opinions*, London, 1914 (1864), p. 269.

¹⁹ «There are writers who seem to have gone far beyond this reasonable scepticism, laying down as a general proposition that we have no right in philosophy to make any assumption whatever, and that we ought to begin with a universal doubt. This, however, is of all assumptions the greatest;... if nothing is to be assumed, what is our very method of reasoning but an assumption?»: J. H. Newman, *An essay in aid of a Grammar of assent*, *cit.*, p. 377.

ogni uomo—e di cercare di accogliere ogni traccia dell'opera di Dio, dovunque essa appaia, volgendoci a Lui e attendendolo, ce ne stiamo in casa, per così dire, riducendo tutto a noi stessi, installandoci nelle nostre opinioni e rifiutando di credere tutto quello che non ci faccia violenza aperta come evidentemente vero. Il nostro giudizio privato diviene tutto per noi ed è considerato, riconosciuto e consultato come l'arbitro di tutte le questioni, e come indipendente da qualsiasi cosa a noi esterna. Nulla per noi esiste se non in quanto la nostra mente lo percepisca chiaramente. La nozione di visioni tronche e indistinte, di dubbi e congetture, di speranze e di timori, di verità confusamente apprese e non comprese, di fatti isolati nel grande schema della Provvidenza, in una parola, l'idea del *Mistero*, viene rifiutata»²⁰. Di conseguenza, essere razionalisti in quel che riguarda la Rivelazione vuol dire fare della ragione il paradigma e la misura delle dottrine rivelate, decretare che queste debbano produrre la propria giustificazione di fronte al suo tribunale, e rifiutarle se contrastino con gli schemi mentali stabiliti.

La clamorosa deviazione del razionalismo non implica tuttavia che la ragione sia radicalmente pervertita e che nessun apporto possa dare ad una più profonda intelligenza della verità. Se è vero che la ragione non è tutto, è pure certo che non è possibile pensare e agire annullandola o contraddicendola. Nel qual caso—ed è l'altro grande stravolgimento epocale, cioè la riforma protestante, solo apparentemente opposto a quello di cui qui ci occupiamo—si produrrebbe un risultato analogo. «Man mano che il lievito luterano veniva realizzando la sua opera, divenne sempre più d'uso comune affermare che la fede era, non l'accettazione di una dottrina rivelata, non un atto dell'intelligenza, ma un sentimento (*feeling*), un'emozione, un'affezione, un desiderio. E, per tutto il tempo in cui questa concezione della fede prevalse, la connessione tra Fede, Verità e Conoscenza fu vieppiù dimenticata o negata»²¹. Un assenso dato ad una realtà di per sé non immediatamente evidente sarebbe però irrazionale e contrario alla natura dell'uomo se costui non potesse giustificarlo davanti alla sua coscienza, sempre obbligata alla verità. Per questo «come l'assenso di fede implica normalmente un giudizio nozionale, una adesione al dogma, pur non limitandosi a quello, allo stesso modo il pensiero che si dirige verso la fede implica normalmente un ragionamento concettuale, benché la sua ricchezza concreta sia irriducibile a una concatenazione di ragionamenti formali»²².

²⁰ J. H. Newman, *Rationalism in Religion*, prima parte del "tract" *On the Introduction of Rationalistic Principles into Revealed Religion*, London, 1835; citato da L. OBERTELLO, *Conoscenza e persona nel pensiero di John Henry Newman*, Trieste, 1964, p. 52.

²¹ «In proportion as the Lutheran leaven spread, it became fashionable to say that Faith was, not an acceptance of revealed doctrine, not an act of the intellect, but a feeling, an emotion, an affection, an appetency; and, as this view of Faith obtained, so was the connexion of Faith with Truth and Knowledge more and more either forgotten or denied»: J. H. Newman, *The Idea of a University*, London, 1931 (1852), p. 28.

²² J. H. WALGRAVE, *Foi et dogme dans la théologie de Newman*, in: AA.VV., *Newman Studien*, Nürnberg, 1978, vol. 10, p. 146.

La fede cristiana infatti, come non può essere disgregata in una adesione intellettuale a una serie di proposizioni astratte, isolate dal punto centrale di unità e sottoposte alla critica incalzante della ragione autonoma, così non può neppure, in nome di un emotivo slancio sentimentale e di un disprezzo delle stesse capacità razionali, essere separata da tali contenuti oggettivamente obbliganti. La categoria di “*Mistero*” (che è semplicemente, dal punto di vista della ragione, l’ammissione della possibilità che qualcosa sfugga alla sua presa) costituisce per Newman la premessa dell’adesione alla fede e la garanzia della sua intrinseca organicità.

«Giungo dunque a questa conclusione: se devo sottomettere la mia ragione al mistero, importa ben poco che si tratti di un mistero in più o di un mistero in meno: infatti la fede è in ogni caso l’essenza propria della religione in genere, e la difficoltà principale, per colui che crede, è quella di giungere alla ferma convinzione dell’esistenza di un Dio vivente, malgrado l’oscurità che circonda il Creatore... Ma *quando ormai la mente s’è piegata a credere*, come deve, in un Potere che le è superiore e ha compreso di non essere la misura di tutte le cose del cielo e della terra, avrà poca difficoltà ad andare oltre. Non dico che vorrà o potrà giungere ad altre verità senza esserne prima convinta; non dico che dovrebbe professare la fede cattolica senza aver trovato un fondamento e dei motivi: dico però che, una volta ch’è giunta a credere in Dio, è tolto di mezzo l’ostacolo maggiore che si oppone alla fede—lo spirito di orgoglio e di presunzione»²³.

La proclamazione del dogma da parte dell’autorità, lungi dal voler dissipare il carattere di mistero del cristianesimo, mira a preservarlo nella sua permanente fecondità, garantendolo da ogni tipo di possibile alterazione. Essendo, non una dottrina filosofica, ma un avvenimento personale ultramondano apparso storicamente, «il mistero del cristianesimo non è altro che il mistero di Cristo, che ci rivela a sua volta, attraverso l’Incarnazione, il mistero di Dio nella sua Trinità»²⁴. La trascendenza del Mistero abbraccia così la storia e nella storia si rivela: è in questo sorprendente incontro che il “fenomeno” Chiesa affonda le sue radici.

²³ «... When once the mind is broken in, as it must be, to the belief of a Power above it, when once it understands, that it is not itself the measure of all things in heaven and earth, it will have little difficulty in going forward. I do not say it will, or can, go on to other truths, without conviction; I do not say it ought to believe the Catholic faith without grounds and motives; but I say that, when once it believes in God, the great obstacle to faith has been taken away,—a proud, self-sufficient spirit»: J. H. Newman, *Discourses addressed to Mixed Congregations*, cit., pp. 274-275; sottolineatura mia.

²⁴ L. BOUYER, «Actualité de Newman», *Revue Catholique Internationale Communio* 12 (1987), n. 3, p. 119.

IV. ASSENSO REALE ED ASSENSO NOZIONALE. LO SVILUPPO DEL DOGMA

«Il dogma—spiega con chiarezza Newman—è una proposizione; esso sta per una nozione o per una cosa; prestargli credenza significa prestargli l'assenso della nostra mente, in quanto assenso ad una proposizione che sta per una nozione o ad una proposizione che sta per una cosa. Con l'assenso reale al dogma compiamo un atto religioso, con l'assenso nozionale compiamo un atto teologico. L'immaginazione religiosa lo discerne, vi s'insedia, lo fa suo come realtà; l'intelletto teologico lo assume in quanto verità»²⁵. Tra i due aspetti e forme d'assenso, reale e nozionale, c'è compenetrazione e un muro divisorio rigido non può essere innalzato: l'approccio religioso (assenso reale) corrisponde nel soggetto alla funzione principale del dogma, che è quella di indicare una realtà mai riducibile alla somma delle proposizioni formulate e formulabili a suo riguardo; l'approccio teologico (assenso nozionale) richiama invece l'altra grande funzione del dogma, quella di rappresentare concetti espressi in giudizi analizzabili da parte dell'intelligenza. La prima funzione è la fondamentale perché mette direttamente in relazione con Dio ma, senza la seconda, tende a degradarsi, producendo un assenso di tipo sentimentale e soggettivo.

È questo il motivo per cui la teologia, intesa come scienza delle proposizioni, può al limite sussistere senza una religiosità che la animi, mentre il caso contrario di una fede non sorretta da un contenuto intelligibile—almeno implicitamente percepito—produce instabilità e, alla fine, la caduta in un inconsapevole sincretismo. Infatti, «la stessa formula che contiene un dogma per il teologo, fornisce al fedele un oggetto per il suo culto. Mi sembra ovvio—ed è la sostanza di quanto sono venuto dicendo fin qui—che in religione l'immaginazione e gli affetti devono essere sempre controllati dalla ragione. La teologia può rimanere una scienza valida anche senza la religiosità che le dà vita; ma la religione non regge senza teologia. Il sentimento, quale che ne sia la natura, immaginativa od emotiva, vuole avere appoggio nell'intelletto se non vi suppliscono i sensi; ed è in questo senso che la devozione si regge sul dogma»²⁶.

²⁵ «A dogma is a proposition; it stands for a notion or for a thing; and to believe it is to give the assent of the mind to it, as it stands for the one or for the other. To give a real assent to it is an act of religion; to give a notional, is a theological act. It is discerned, rested in, and appropriated as a reality, by the religious imagination; it is held as a truth, by the theological intellect»: J. H. Newman, *An essay in aid of a Grammar of Assent*, cit., p. 98.

²⁶ «The formula, which embodies a dogma for the theologian, readily suggests an object for the worshipper. It seems a truism to say, yet it is all that I have been saying, that in religion the imagination and affections should always be under the control of reason. Theology may stand as a substantive science, though it be without the life of religion; but religion cannot maintain its ground at all without theology. Sentiment, whether imaginative or emotional, falls back upon the intellect for its stay, when sense cannot be called into exercise; and it is in this way that devotion falls back upon dogma»: *ibid.*, p. 121. Il dogma ha quindi una portata etica e religiosa per il fatto di determinare i sentimenti della creatura nei confronti del Creatore: cfr. l'articolo di J. STERN, «Le dogme chez J. H. Newman», *Axes* 8 (1976), p. 61.

La Chiesa offre all'assenso del credente un numero relativamente elevato di proposizioni, d'ordine nozionale e dalla terminologia ben caratterizzata (basti pensare al *Simbolo* niceno-costantinopolitano), come costitutive della regola di fede. Non che ciascuno debba essere previamente teologo per giungere ad un assenso reale (la sola "condizione" per il verificarsi di quest'ultimo è infatti l'apertura della ragione e dell'essere alla possibilità del Mistero), ma per tutti deve rendersi praticabile un assenso reale originario, capace di contenere e, in qualche modo, di anticipare, i successivi. La Chiesa stessa è il termine di questo primo assenso perché, nella prospettiva di Newman e—ci sembra—secondo verità, il cristianesimo non è definibile come "religione del Libro", essendo un Fatto storico che perdura vivente nel tempo.

«Il dogma fondamentale della religione cattolica è che la Chiesa è l'oracolo infallibile della verità: "Credo ciò che la Chiesa mi propone come *credendum*" è un atto d'assenso reale che include tutti gli assensi particolari, sia nozionali sia reali; è un assenso possibile per l'incolto e per il colto, e tassativo per il colto come per l'incolto. Così dunque col prestar fede alla parola della Chiesa *implicite*, ossia col credere a tutto ciò che la sua parola dichiara o dichiarerà di contenere, ogni cattolico nella misura della sua capacità intellettuale supplisce alla limitatezza del suo sapere senza con ciò attenuare il suo assenso reale a ciò che è elementare: accoglie fin dal principio l'intera verità rivelata; e progredisce da un tipo ad un altro di apprensione man mano che ciò gli riesce possibile»²⁷. Solo l'adesione al tutto consente infatti di non scegliere arbitrariamente tra le parti.

Newman stesso esemplifica ripercorrendo le tappe della sua vita e raccontando della sua conversione: «Si dice che la dottrina della transustanziazione sia difficile a credere. Io non credevo a quella dottrina prima di farmi cattolico. Non ebbi nessuna difficoltà a credervi non appena credetti che la Chiesa cattolica romana fosse l'oracolo di Dio. Essa aveva dichiarato che quella dottrina faceva parte della rivelazione originaria. Ammetto che sia una cosa difficile, anche impossibile, a immaginare: ma perché difficile a credere?»²⁸.

²⁷ «That the Church is the infallible oracle of truth is the fundamental dogma of the Catholic religion; and "I believe what the Church proposes to be believed" is an act of real assent, including all particular assents, notional and real; and, while it is possible for unlearned as well as learned, it is imperative on learned as well as unlearned. And thus it is, that by believing the word of the Church *implicite*, that is, by believing all that that word does or shall declare itself to contain, every Catholic, according to his intellectual capacity, supplements the shortcomings of his knowledge without blunting his real assent to what is elementary, and takes upon himself from the first the whole truth of revelation, progressing from one apprehension of it to another according to his opportunities of doing so»: *ibid.*, p. 153.

²⁸ «People say that the doctrine of Transubstantiation is difficult to believe; I did not believe the doctrine till I was a Catholic. I had no difficulty in believing it, as soon as I believed that the Catholic Roman Church was the oracle of God, and that she had declared this doctrine to be part of the original revelation. It is difficult, impossible, to imagine, I grant; but how is it difficult to believe?»: J. H. Newman, *Apologia pro vita sua*, cit., p. 264.

Un secondo grande problema, affrontato anch'esso a partire dalla percezione del cristianesimo come Realtà vivente e dalla connessa certezza della infallibilità dottrinale della Chiesa, è quello relativo allo sviluppo storico del dogma.

Tale sviluppo corrisponde alla caratteristica essenziale del nostro spirito, che non è in grado di abbracciare nella sua integralità un oggetto qualsiasi che gli è offerto se non dopo averlo colto sotto i suoi differenti aspetti. Così, «se il cristianesimo è un fatto e imprime nelle nostre menti un'idea di se stesso in modo da divenire materia di riflessione per l'intelligenza, questa idea si dispiegherà nel corso del tempo in una serie di idee, o aspetti di idee, unite e armonizzate tra di loro e in se stesse determinate e immutabili, proprio come il Fatto obiettivo che è in loro rappresentato»²⁹. Nonostante la sua origine divina, non ci sono ragioni plausibili per credere che il cristianesimo debba sfuggire a questa legge generale della comunicazione tra gli uomini e nemmeno l'obiezione che «i documenti ispirati determinano una volta per tutte i limiti della sua missione, senza che ci sia più bisogno di ulteriori ricerche», è probante, perché «le idee si trovano nella mente di colui che scrive come in quella di colui che legge la Bibbia, ma non nel testo ispirato stesso»³⁰. Anche le dottrine più radicate nella Sacra Scrittura, come la dottrina che si fonda sull'evento dell'Incarnazione, richiedono di essere esplicitate per essere formulate dogmaticamente e venir comprese in un insieme unitario organico, corrispondente alla ricchezza inesauribile dell'Oggetto che le genera.

Su parecchi problemi di capitale importanza, inoltre, la Rivelazione non si pronuncia in modo diretto e tuttavia il loro affronto non può essere evitato: così, per esempio, è stata data una risposta alle domande concernenti la remissione dei peccati dopo il battesimo, la condizione intermedia tra la morte e la risurrezione o la realtà sacramentaria nel suo complesso. Ma—problema previo a tutti—si è trattato all'inizio di fissare lo stesso canone delle Scritture.

Newman utilizza la grande principio dell'*analogia* per «provare che gli sviluppi del cristianesimo corrispondono al disegno del suo Divino Autore». Lo fa «attraverso un argomento parallelo, per il quale riconosciamo l'opera di una Intelligenza nel sistema dell'universo fisico. Se infatti, in un senso qualsiasi, l'esistenza di un bisogno e dei mezzi per soddisfarlo testimoniano una finalità nella creazione visibile,

²⁹ «If Christianity is a fact, and impresses an idea of itself on our minds and is a subject-matter of exercises of the reason, that idea will in course of time expand into a multitude of ideas, and aspects of ideas, connected and harmonious with one another, and in themselves determinate and immutable, as is the objective Fact itself which is thus represented»: J. H. Newman, *An essay on the Development of Christian Doctrine*, cit., p. 55.

³⁰ «It may be objected that its inspired documents at once determine the limits of its mission without further trouble; but ideas are in the writer and reader of the revelation, not the inspired Text itself»: *ibid.*, p. 56. È questo un giudizio che richiama le riflessioni sviluppate da Möhler. L'analogia tra i due grandi teologi è ben messa in luce da H. TRISTRAM, «J. A. Möhler et J. H. Newman. La pensée allemande et la renaissance catholique en Angleterre», *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 27 (1938), pp. 184-204.

allo stesso modo l'esistenza di brecce, per così dire, nella struttura del simbolo primitivo della Chiesa rende probabile che gli sviluppi derivati da verità già stabilite fossero destinati a colmarle»³¹. Questo processo richiede, come garanzia della sua propria autenticità, un organismo regolatore che abbia «il potere di decidere se tale o tale asserzione teologica o morale, senza limite di numero, sia vera»³².

Dunque: se degli sviluppi ci sono e se, per discriminare le affermazioni false da quelle conformi al contenuto della Rivelazione, un mezzo esterno, visibile, deve essere dato, tutto conduce a credere che tale mezzo sia stato voluto da Dio stesso e goda, nell'ambito dottrinale, del privilegio dell'infallibilità. È questa l'unica "ipotesi di lavoro" realistica se non si vuole contravvenire al «principio d'oggettività negli sviluppi della Rivelazione»³³, negando il quale l'Evento cristiano stesso si vanificherebbe diventando drammaticamente irraggiungibile.

Senza l'infallibilità, una Chiesa oscilla tra due estremi egualmente precari: la confluenza delle opinioni (da ricercarsi il più delle volte con la rinuncia a posizioni definite) e la dispersione di fatto in partiti contrapposti. Proprio in questo senso si sono consumate alcune tra le più dolorose scissioni storiche e come «nella Chiesa Anglicana si preferisce una uniformità vuota ad una Sede infallibile mentre nelle sette d'Inghilterra, all'opposto, una divisione senza fine», così «la Germania e Ginevra hanno cominciato con la persecuzione e hanno concluso nello scetticismo. La dottrina dell'infalibilità è un'ipotesi meno violenta della rinuncia alla fede o alla carità: essa assicura l'oggetto della Rivelazione e nello stesso tempo dà chiarezza e forza al suo contenuto»³⁴.

I simboli di fede e i dogmi, essendo espressione in linguaggio umano di un fatto divino rivelato, possono sussistere soltanto all'interno e nel cuore di una Realtà vivente che Quel fatto comunica: lì il singolo aspetto è rapportato di continuo al tutto della verità da cui scaturisce. Lungi dall'esaurirla, ne consentono (è il problema già affrontato dell'assenso reale e dell'assenso nozionale) una sua esperienza obiettiva.

«L'originalità di Newman teologo del dogma consiste dunque nel proclamare, congiuntamente e coscientemente, le insufficienze dello strumento linguistico e l'oggettività della conoscenza religiosa che lo stesso strumento procura»³⁵. Questa dina-

³¹ «... in the same sense do the gaps, if the word may be used, which occur in the structure of the original creed of the Church, make it probable that those developments, which grow out of the truths which lie around it, were intended to fill them up»: *ibid.*, p. 63.

³² «For by infallibility I suppose is meant the power of deciding whether this, that, and a third, and any number of theological or ethical statements are true»: *ibid.*, pp. 78-79.

³³ «On the whole, then, no argument against continuing the principle of objectiveness into the developments of Revelation arises out of the conditions of our moral responsibility»: *ibid.*, p. 83.

³⁴ «By the Church of England a hollow uniformity is preferred to an infallible chair; and by the sects of England, an interminable division. Germany and Geneva began with persecution, and have ended in scepticism. The doctrine of infallibility is a less violent hypothesis than this sacrifice either of faith or of charity. It secures the object, while it gives definiteness and force to the matter, of the Revelation»: *ibid.*, pp. 90-91.

³⁵ J. STERN, *art. cit.*, p. 54.

mica dogmatica—ed è il secondo caposaldo della riflessione newmaniana—si realizza in virtù della Chiesa cattolica, l'unica garantita dal dono dell'infallibilità dottrinale.

V. CHIESA VISIBILE E CATTOLICESIMO

Il riferimento adeguato per comprendere la natura e il compito della Chiesa è la Persona di Cristo, suo divino fondatore, con la triplice funzione—profetica, sacerdotale e regale—che la caratterizza.

«Quando Nostro Signore è salito al cielo, ha lasciato dietro di sé qualcuno per rappresentarlo. Era la Santa Chiesa, Suo Corpo mistico e Sua Sposa, istituzione divina, santuario e porta-parola del Paraclito... Essa è, secondo l'espressione di un poeta anglicano, il Cristo in persona quaggiù... Come il suo modello, anche la Santa Chiesa ha una triplice missione da svolgere: l'insegnamento, il governo e il culto sacro... Il cristianesimo è perciò nello stesso tempo una filosofia, un potere politico e un rito religioso: in quanto religione è Santo; in quanto filosofia è Apostolico; in quanto potere politico è sovrano, cioè Uno e Cattolico»³⁶.

Poiché l'Autore della natura è anche l'Autore della grazia e poiché la Rivelazione non fa che completare ciò che la natura ha cominciato, «il cristianesimo ha un aspetto esteriore e un altro interiore; esso è umano al di fuori e divino di dentro... Quando Dio nella sua Provvidenza vuole rivelarsi a qualcuno, non ricomincia tutto da capo, ma utilizza il sistema che già esiste. Non invia visibilmente un angelo, ma delega o ispira uno dei nostri fratelli umani. Se vuole benedirvi, per esempio, fa di un uomo un Suo sacerdote... Il regno di Cristo, benché non sia di questo mondo, si trova tuttavia in questo mondo ed ha una forma visibile, materiale, sociale. Si compone di uomini e si è sviluppato secondo le leggi che regolano lo sviluppo delle associazioni umane»³⁷. È la Scrittura stessa che fa di una Chiesa visibile la condizione per la percezione della più comprensiva Chiesa invisibile: «Nostro Signore si è servito di que-

³⁶ The Church, «to use an Anglican poet's words, is "His very self below"... After His pattern, and in human measure, Holy Church has a triple office too: teaching, rule and sacred ministry... Christianity, then, is at once a philosophy, a political power, and a religious rite: as a religion, it is Holy; as a philosophy, it is Apostolic; as a political power, it is imperial, that is, One and Catholic»: J. H. Newman, prefazione alla terza edizione di *The Via Media of the Anglican Church*, London, 1891 (1837), vol. 1, pp. XXXIX-XL.

³⁷ «Christianity has an external aspect and an internal; it is human without, divine within... When Providence would make a Revelation, He does not begin anew, but uses the existing system; He does not visibly send an Angel, but He commissions or inspires one of our own fellows. When He would bless us, He makes a man His priest... The kingdom of Christ, though not of this world, yet is in the world, and has a visible, material, social shape. It consists of men, and it has developed according to the laws under which combinations of men develop»: J. H. Newman, *Essays critical and historical*, London, 1885⁶ (1871), pp. 188, 194, 196.

sto termine due volte ed in entrambi i casi parlava della Chiesa visibile (*Mt* 16,18 e *Mt* 18, 17)... Io sono certo che chiunque, sprovvisto di pregiudizi ed ignorando per intero la controversia soggiacente, non dubiterebbe neanche per sogno che in questi passaggi si tratta di una società visibile, dal momento che la parola greca *ekklesia* significa semplicemente *assemblea*»³⁸.

Proprio la ferma certezza della necessaria visibilità della Chiesa, dispensatrice dei Sacramenti, canali attraverso i quali la Grazia invisibile si comunica, e il saldo attaccamento—fin dall'età di quindici anni³⁹—al principio del dogma, contro le tendenze agnostiche del liberalismo, hanno permesso a Newman di percorrere dall'interno della vita della Chiesa il cammino verso il cattolicesimo, fino a non più contrapporre Chiesa-Corpo di Cristo e Chiesa-istituzione. Sia sul piano delle definizioni dottrinali solenni, sia nell'esercizio ordinario della vita cristiana, occorre infatti un'autorità oggettiva perché la verità di fede (con la norma di comportamento che ne consegue) sia preservata da qualsiasi alterazione soggettivistica. «Solo l'autorità, solo cioè un giudizio riconosciuto come superiore al proprio, può produrre una persuasione generale in materia di condotta, dal momento che è la verità stessa ad essere in gioco. Se il cristianesimo è contemporaneamente sociale e dogmatico e se è destinato agli uomini di tutti i secoli, deve, umanamente parlando, avere un interprete infallibile»⁴⁰.

Il principio protestante della «*sola scriptura*» e del libero esame sono severamente criticati, perché posti di fronte alla Chiesa e al Papa come «un'autorità rivale, che non solo si limita a resistergli, ma tende anche a soppiantarla». La frammentazione storico-religiosa che ha prodotto, anzitutto al suo interno, appare però troppo evidente e, di conseguenza, «nella misura in cui constatiamo che di fatto il Libro ispirato non ha come compito quello di ricoprire tale ruolo, siamo costretti a rivolgerci di nuovo alla Guida vivente e presente che, nel momento in cui è stata rifiutata, era da lungo tempo riconosciuta essere l'interprete fedele della Scrittura, l'arbitro di ogni vera dottrina e della sacra disciplina per i suoi figli»⁴¹. Newman approda a questa conclusione—è importantissimo notarlo—avendo fatto proprio fino in fondo, e senza mai rinnegarlo, il tema della coscienza e dei suoi diritti.

³⁸ Citato in: J. H. Newman, *Pensées sur l'Eglise*, Paris, 1956, pp. 31-33.

³⁹ Cfr. J. H. Newman, *Apologia pro vita sua*, cit., p. 4.

⁴⁰ «The only general persuasive in matters of conduct is authority; that is (when truth is in question) a judgment which we feel to be superior to our own. If Christianity is both social and dogmatic, and intended for all ages, it must humanly speaking have an infallible expounder»: J. H. Newman, *An essay on the Development of Christian Doctrine*, cit., p. 90. Cfr., per un ulteriore approfondimento, l'articolo di A. J. BOEKRAAD, «Newman and Modernism», *Doctor Communis* 37 (1984), pp. 236-255, dove vengono anche riferite interpretazioni non esaustive del pensiero newmaniano.

⁴¹ «In proportion, then, as we find, in matter of fact, that the inspired Volume is not adapted or intended to subserve that purpose, are we forced to revert to that living and present Guide, who, at the era of our rejection of her, had been so long recognized as the dispenser of Scripture, according to times and circumstances, and the arbiter of all true doctrine and holy practice to her children»: *ibid.*, pp. 87-88.

Nella confluenza del principio d'autorità e del principio di coscienza, il cristiano matura la sua fede; nella sottomissione libera del secondo, soprattutto in situazioni limite complesse e difficilmente districabili senza una garanzia superiore, ha la chiave metodologica per un cammino proficuo. In quanto dottore privato, anche il Papa può incorrere in errore e tuttavia «allorché definisce qualche cosa in materia dubbiosa, sia personalmente sia assistito da suoi collaboratori particolari, *che gli sia possibile o no di errare, deve essere obbedito* da tutti i fedeli. E come l'obbedienza alla coscienza, anche supponendola male informata, provoca un miglioramento della nostra natura morale e, in definitiva, della stessa coscienza morale, così l'obbedienza al superiore ecclesiastico può favorire la nostra crescita spirituale e in santità, anche nel momento in cui egli dovesse comandare qualcosa di eccessivo o di inopportuno, o insegnasse ciò che non attiene alla sua legittima autorità»⁴². Attraverso l'obbedienza, insomma, la coscienza si fortifica, riacquistando la via della familiarità con l'essere cui per natura è orientata.

⁴² «The Pope when determining anything in a doubtful matter, whether by himself or with his own particular Council, *whether it is possible for him to err or not, is to be obeyed* by all the faithful. And as obedience to conscience, even supposing conscience ill-informed, tends to the improvement of our moral nature, and ultimately of our knowledge, so obedience to our ecclesiastical superior may subserve our growth in illumination and sanctity, even though he should command what is extreme or inexpedient, or teach what is external to his legitimate province»: *ibid.*, p. 87.

Riassunto. Attraverso un riferimento diretto a molti testi newmaniani, l'articolo intende evidenziare l'importanza decisiva che rivestono i fondamenti antropologici—le nozioni di «coscienza» e «ragione» offrono al riguardo uno spaccato estremamente significativo—per la visione della Chiesa che ne consegue. Profondo conoscitore della filosofia e della teologia moderna, Newman non ha mai permesso che alcuna traccia di soggettivismo inquinasse il suo insegnamento: la sua riflessione e la sua stessa personalità si collocano per intero nell'orizzonte dell'essere (dell'essere-ecclesiale). La ferma certezza della necessaria visibilità della Chiesa e il saldo attaccamento al principio del dogma—contro le tendenze agnostiche del liberalismo—lo conducono a non più contrapporre Chiesa-Corpo di Cristo e Chiesa-istituzione.

Résumé. A travers une référence directe à de nombreux textes de Newman, cet article entend mettre en évidence l'importance capitale que revêtent les bases anthropologiques pour la vision de l'Église telle quelle en résulte: les notions de «conscience» et de «raison» offrent à ce sujet une étendue extrêmement significative. Profond connaisseur de la philosophie et de la théologie modernes, Newman n'a jamais accepté que la moindre trace de subjectivisme ne corrompe son enseignement; sa réflexion et sa personnalité même prennent place intégralement dans l'horizon de l'être (de l'être-ecclésial). Sa ferme certitude de la nécessaire visibilité de l'Église et le solide attachement au principe du dogme—contre les tendances agnostiques du libéralisme—le conduisent à ne plus opposer l'Église en tant que corps du Christ à l'Église en tant qu'institution.

Summary. The author of the article shows, using direct references to numerous writings of Newman, the fundamental importance of anthropological elements and their pertinence to the vision of the Church as well as the great significance of the notions of conscience and reason. Newman was a scholar of modern philosophy and theology and never let the slightest trace of «subjectivism» corrupt his teaching; his thought and his very personality have become an integral part of the horizon of Being (Ecclesial being). Newman's certitude of the necessary visibility of the Church and his solid attachment to dogma—in response to the agnostic tendencies of liberalism—led him to the point where he no longer set in opposition the Church as the Body of Christ and the institutional Church.

Inhaltsangabe. Vermittels eines direkten Bezuges auf zahlreiche Texte Newmans versucht der Artikel die Bedeutung zu betonen, welche den anthropologischen Grundlagen zukommt für die daraus resultierende Sicht der Kirche: die Begriffe «Bewußtsein» und «Verstand» bieten dem Betrachter einen äußerst signifikanten Querschnitt. Als großer Kenner der modernen Philosophie und Theologie hat es Newman nie zugelassen, daß auch nur ein Spur von Subjektivismus seine Lehre beeinträchtigt: seine Überlegungen sowie seine Persönlichkeit treffen vollkommen am Horizont des Seins (des ekklesialen Seins) zusammen. Die feste Gewißheit von der notwendigen Sichtbarkeit der Kirche und die starke Bindung an das Prinzip des Dogmas—gegen die agnostischen Tendenzen des Liberalismus—führen ihn dazu, die Kirche als Leib Christi nicht mehr in den Gegensatz zur Kirche als Institution zu stellen.